Anno VII. Domenica, 27 Maggio 1894. Num. 3.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

AVVERTENZA IMPORTANTE. A tutti i soci delle *Pagine* venne spedita circolare con scheda per la sottoscrizione al romanzo **Un episodio della Farsa umana** del signor Mosè Saccomani. Siccome però la amministrazione delle Poste esige che le *schede portanti anche la semplice firma debbano essere bollate come le lettere, cioè con venti centesimi*; così preghiamo chi intende sottoscrivere a mandare con il dovuto bollo la scheda, oppure a servirsi di una cartolina postale, mercè cui avrà il risparmio di dieci centesimi — a questi lumi di fiscalismo non trascurabile. Se taluno non avesse ricevuto la scheda, può mandare pure una cartolina per essere annoverato fra i soscrittori.

Tra Libri e Giornali.

[illegible]a Del Frano — ***Sorelle*** — Romanzo. — Trieste, 1894, tip. Figli di C. Amati.

Sorelle! Quanto di più affettuoso la mente ed il cuore possono sentire, in questo nome si compendia, nel linguaggio sintetico popolare, per indicare due persone che si vogliono bene, assai bene; dicesi che si amano come fratelli, come sorelle. E tanto parve, fin dalla antichità remota, mostruoso il disamore tra fratelli, e più l'odio, che ne incolparono il fato o le furie micidiali; sebbene altro dettato popolare affermi, contraddicendo al primo: tra fratelli, tre coltelli. Ma dove mai la cosidetta sapienza del popolo non offre contraddizioni? Gli è che, pur troppo, nel mondo, tutto è incerto e contraddittorio, come le irrequiete onde marine che mai non posano. L'uomo va dal bene al male, dalle idealità più sublimi alle bassezze nauseabonde. Pochi possono vantare carattere integro e non piegabile, e quelli soltanto tra si potrebbero veramente grandi. Tra l'infuriare delle più violenti bufere, essi stanno fermi, l'occhio affisato a quella guida indefettibile d'ogni vita bene spesa ch'è il dovere. E batterà sul loro cuore il martello del dubbio e con rapace dente li strazierà il dolore: ma non si smoveranno: sono sacri al dovere.

Valentina Candiani è uno di questi esseri. Alla madre morente promise di vegliare su Gina, sua minore sorella, essere debole, fragile: e questa promessa è il dovere di tutta la sua vita. Ma quanto dolorosa!

Poichè Gina s'innamora di un fatuo — Edgardo Sarcinelli; e mentre le nozze stanno per coronare tale amore, ecco l'agognato sogno della fanciulla svanire. Edgardo si accorge di non amare Gina, di amare *l'altra*, la sorella di lei, Valentina, ch'egli aveva intravveduta, un dì, lontano dalla città, per mero caso, e con la quale aveva scambiato solo brevi parole. E non *gli* repugna distruggere il sogno della povera Gina, non gli repugna chiedere amore alla sorella di chi gli deve essere moglie; ma viene respinto, benchè pur Valentina sia caduta sotto la tirannide del cieco iddio, per quel fatale incontro. Così le passioni più vive s'intrecciano e contrastano, fino alla catastrofe; i tre personaggi, che dominano in tutto il romanzo, così restano avviluppati dal terribile fato. Poichè la debole Gina impazzisce, scoperto che l'amor suo fu tradito; l'Edgardo è ucciso in duello da un securo amico della famiglia Candiani, da un fervente amatore della virtuosa Valentina; e questa combatte, fulminata dal dolore, straziata a volte dal rimorso di essere stata involontaria cagione di tante sciagure, ma ferma nell'adempimento della sua promessa alla madre morente, ch'ella spesso invoca ausilio nelle aspre e dolorose lotte.

Intorno a questi, che sono i protagonisti del *dramma*, altre minori figure dispone l'autrice a lumeggiare le scene narrate con felice intuizione: la signora Antonini, tipo di quelle donne leggiere e inframmettenti che pensano sempre a procurare l'altrui felicità, e non di rado scavano abissi paurosi; il signor Candiani, padre *delle ragazze*, bonario, che amerebbe il vivere tranquillo, che predilige la *minore* — Gina — e non vede che lei, mentre all'altra non pensa, o vi pensa con una punta di amarezza nel dubbio che possa non essere sua figlia; il signor Bolzoni, freddo all'apparenza, ma cuore eccellente, che ama in segreto Valentina finchè nulla è venuto a turbare la costei famiglia e confessa la sua *passione* ed offre tutto se stesso nei giorni terribili della prova e spegne il Sarcinelli per vendicare la famiglia del suo amico, per vendicare la donna del cuore; il maggiore Dondi, vecchio soldato, che non sa concepire una mancanza alla parola data, e nè il farfalleggiare del nipote Edgardo volazzante da una donna all'altra — il maggiore Dondi, che amò in sua giovinezza una sola donna e di quell'amore conservò per tutta la vita il profumo.

Tutti questi personaggi — i principali del romanzo — e l'ambiente in cui vivono, sono dall'egregia scrittrice dipinti al vivo, con accurata sobrietà, con intelletto di artista. Onde leggendo, noi ci presentiamo alla mente le scene vere del fosco *dramma*, come se dinanzi agli occhi nostri si svolgessero. Perciò noi crediamo che *Sorelle* si possa annoverare tra i romanzi buoni dell'anno; e ci compiace il fatto che sia stato scritto da una donna, a Trieste, donde irradia così potente la benigna luce dell'arte italiana, tanto da confortare e indurre nella più lieta speranza chi alla nostra Italia desidera il rifulgere glorioso di un tempo nelle arti e nelle lettere.

D. D. B.

Comperate ***La vita in Friuli*** del prof. V. Ostermann, grosso volume di oltre 720 pag., **lire 5.**

Dott. Stefano Bortolotti. — *Il Leone di San Marco*. — Palmanova, tip. Chiussi, 1897.

Quanto vale a rendere il popolo cosciente della sua storia, noi salutiamo con affetto e gratitudine gl'inspirati coloro che, di ciò si preoccupano e sanno cogliere tutte le occasioni per conseguire il nobile intento.

Fra questi, alcuni crediamo benemeriti della loro terra, vogliamo annoverato il dott. Stefano Bortolotti, medico in Palmanova, il quale, e nel anno passato [illegible] si commemorava il terzo centenario dalla fondazione di quella città venuta a difesa del Friuli ed d'Italia tutta contro le prepotenze e le invasioni barbariche, e nel aprile ultimo scoprendosi il Leone di S. Marco rimesso in quella stessa nicchia sulla facciata del Duomo di Palma donde lo avean fatto divellere i Francesi, pubblicò, auspice il Comitato per le feste palmarine, alcune patrie memorie, dettate con sapiente parsimonia e caldo stile, sì che anche gli umili ed i popolani leggendole, ne possono trarre inspirazione ed argomento per sempre più benvolere alla loro terra natale.

Nell'ultima pubblicazione il dottor Bortolotti fece tesoro della storia e della leggenda, e narrò brevemente l'origine del glorioso Leone veneto, il quale stupì «le genti con i miracoli del suo valore e delle «sue virtù, nel combattere i barbari, nell'estendere «i suoi domini, nel progresso delle scienze e delle «arti, tanto che, a voler dire il come, «occorrerebbe «rifare la storia di gran parte del mondo». Fondata Palmanova, anche qui «venne esposto il Leone, caro «simbolo del dominio di Venezia»; il provveditore «Leonardo Donato nel 1598 ve lo fece collocare sulla «facciata del Duomo ove stette fino all'invasione «francese del 1797».

Nel 1798, il 10 ottobre, con un articolo della pace di Campoformido, la Repubblica Francese vendeva Venezia all'Austria. Il Leone di S. Marco parve allora finito per sempre. «Ma ciò non era; viveva esso «di vita rinnovellata nell'anima paziente e fremente «dei veneti tanto che si rialzò e ruggì nel 48-49; vinto «ancora ma non domo, si risvegliò nel 59-60-66», nel quale anno spontaneamente si unì sotto il vessillo tricolore, «simbolo d'indipendenza e di libertà della «grande Patria», come altra volta era stato messo «nello stemma di casa Savoja — quando nel 1617 il «Doge Marino Giorgi, per grato animo in seguito ai «soccorsi dei Duchi di Savoja contro le orde Musulmane, concesse al suo magnanimo alleato Amedeo «il Grande la facoltà di aggiungere al proprio dominio il regno di San Marco».

Ora il Leone sta nella sua nicchia, sulla maestosa facciata del Duomo Palmarino, egregia opera dello Scultore Buselli; il Popolo di Palma, con sue oblazioni, lo volle ricollocato, come prezioso documento dell'antica e moderna storia — sicuro che anche i più lontani nepoti sapranno fino alla morte difendere la loro terra contro nuovi non temuti invasori che tentassero a spezzare l'unità della Patria.

E ad esempio e ad incitazione, molto opportunamente il dott. Bortolotti, nelle sue note, ricorda i pianti di dolore che Istriani e Dalmati, nel consegnare all'austriaco generale il vessillo di San Marco, versavano accorati al cospetto dei nuovi padroni; e riporta le commoventi parole del primo magistrato di Perasto, nel celebrare le esequie del glorioso vessillo e nel deporlo sotto l'altar maggiore come *reliquia nazionale*; parole che non sappiamo trattenerci dal riprodurre:

«In sto amaro momento che lacera il nostro cor; «in sto ultimo sfogo de amor, de fede al veneto serenissimo dominio, al gonfalon della serenissima «repubblica, ne sia de conforto, o cittadini, che la «nostra condotta passada e de sti ultimi tempi rende «più giusto sto atto fatal, ma doveroso, ma virtuoso, «per nu. Saverà de nu i nostri fioi, e la storia del «zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha «degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onor del «veneto gonfalon, onorandolo con sto atto solenne, «e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemose, cittadini, sfoghemose pur; «ma in sti nostri ultimi sentimenti coi quali sigillemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto el serenissimo veneto governo, rivolgemose verso sta «insegna che la rappresenta, e su de ela sfoghemo «el nostro dolor. Per 377 anni le nostre sostanze, el «nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre per «ti, o San Marco; e felicissimi sempre se avemo reputà, ti con nu, e nu con ti; e sempre con ti sul «mar nu semo stai illustri e vittoriosi. Nessun con «ti ne ha visto scampar, nessun con ti ne ha visto vinti «e paurosi! E se i tempi presenti, infelicissimi per «imprevidenza, per dissension, per arbitri illegali, per «vizi offendenti la natura e il gius delle genti, non «te avesse tolto dall'Italia, per ti in perpetuo sarave le nostre sostanze, el sangue, la vita nostra, «e piuttosto che vederse vinti e disonorà dai toi, el «coraggio nostro, la nostra fede se avarave sepelido «sotto de ti. Ma za che altro no ne resta da far per «ti, el nostro cor sia l'onoratissima tua tomba, e el «più puro, el più grando to elogio, le nostre lagrime».

Non altrimenti, pensiamo noi, si commuoveranno i posteri leggendo i memorabili atti degli Italiani che or lottano in quegli stessi paesi per conservare intatto il tesoro della nazionalità redato dai padri; non altrimenti si commuoveranno, sebbene a questa lotta moderna mancar non possa e non debba una completa gloriosa vittoria.

D. D. B.

Sacerdote Francesco Pauluzzi. — *Il Duomo di Palma e i suoi Arcipreti*, con documenti ed appendice sulle chiese secondarie, oratorii e cappelle particolari. — Udine, Tip. del Patronato.

La storia ecclesiastica del Friuli, anche nei tempi moderni, ebbe ed ha cultori ottimi — quali il compianto don Ferdinando Blasig, il cav. Valentino Baldissera di Gemona, Mons. Degani di Portogruaro, don Luigi Narducci di S. Daniele, don Francesco Pauluzzi di Palmanova, per dire soltanto di quei sacerdoti di cui ci sovviene; mentre anche fra i laici v'è chi applica le proprie ricerche pazienti e l'ingegno a questa parte così importante della storia patria. Poichè siffattamente, massime per il passato, era la religione compenetrata nell'anima del popolo friulano, che la storia delle sue chiese è in buona parte storia della sua vita, dei suoi costumi, dei suoi dolori, dei suoi affetti. Chiese o cappelle o altari o pellegrinaggi o solennità speciali votavano i privati o le comunità per implorare la cessazione di epidemie o di guerre paurose, per ringraziare di scampati pericoli e minaccie, per solennizzare avvenimenti lieti o dolorosi; ed anzi, taluno di quei voti ancora si conserva; onde, chi voglia conoscere come i padri e gli avi nostri vivessero, uopo è che sappia eziandio in qual modo essi pregavano.

La rivedete voi quella Cappella in legno dedicata a San Marco Evangelista, dove gli operai convenuti da tante terre per erigere la fortezza di Palma si raccolgono devotamente a pregare? Umile dapprima, si dovette poscia ingrandire per modo, che prese il nome di *Duomo di legno*. Ma non basta ancora, poichè gli operai già oltrepassano i cinquemila, e, pochi mesi dopo incominciati i lavori della cittadella, nel gennaio 1594, per concessione del Papa Clemente XIII, si ottiene di celebrare la Messa anche avanti la porta di essa Cappella, «affinchè tutti potessero vedere il sacerdote celebrante.» I quali particolari, che leggemmo nel bel libro del sacerdote Pauluzzi, ci fecero pensare a consimili vicende occorse negli ultimi anni ai coloni veneti emigrati nel vasto Brasile.

Con questo *Duomo di legno* si va innanzi fino al compimento dell'attuale tempio grandioso, incominciato nel 1615, — ponendo solennemente la prima pietra il Questore Giovanni Antonio Valier in nome del Provveditore Giovanni Sagredo, animatore — e terminato nel [illegible]. Ed in una iscrizione che leggesi ancora sull'angolo destro della facciata, il luogo

Onorevole Signore

tempio è preconizzato *Cattedrale*, ciò che palesa come si mirasse a fare di Palma una sede Vescovile. Ma già prima di quest'anno, ancora nel 1630, nel suolo consacrato alla nuova Chiesa erasi incominciata un'altra pietosa cerimonia: il seppellimento dei morti nel suolo della Cappella poi detta della Salute — due figliolette rapite da morte in brevi giorni al generale di fanteria Michele Ciuert; e quella tomba, per avere accolte le spoglie anche di altri bambini e fanciulli, fu poeticamente chiamata: *sepulcrum Angelorum*.

La storia del Duomo di Palma è dal chiarissimo Autore seguita passo a passo, in tutte le sue vicende, ed egli accenna alle opere di arte che il tempio possiede, ai monumenti [illegible], alle ragioni che sue innovazioni vollero, o il nome delle quali per altre circostanze meritasi ricordare.

Il Duomo fu solennemente consacrato a nome di SS. Redentore e nel giorno di domenica 13 giugno 1777 dall'Arcivescovo di Udine Gian Girolamo Gradenigo, con l'assistenza del Patriarca di Venezia Federico Maria Giovanelli, nonchè alla presenza del Provveditore Generale di Palma Giovanni Benedetto Giovanelli, fratello del Patriarca medesimo. E fu in quell'anno che il Duomo, con le altre quattro Chiese secondarie di Palma, fu emancipato dal tutto dall'Abbazia Matrice di Palmada, e la fortezza e città di Palma fu innalzata a Parrocchia Arcipretale. — Nel volume sono riportati i documenti ufficiali di queste solennità ecclesiastiche.

Il Duomo di Palma è illustrato da oltre quaranta iscrizioni — ci informa l'A. — alcune delle quali d'importanza storica, dieci stanno sulla facciata, due all'esterno [illegible], una al muro esterno del [illegible], e le altre nell'interno.

Possedeva il Duomo varie preziose argenterie; ma nel 1797 il Bonaparte, con Proclama 29 maggio, ordinava l'inventario delle argenterie delle Chiese e [illegible] secondo del 22 giugno successivo ne intimava la consegna. «Se non che anche quelle del Duomo [illegible] vagliate, asportate e perdute in causa di un miserabile che perfidamente indicò ai Francesi la tomba (sotto al Pulpito) nel Duomo stesso, «nella quale erano state nascoste».

Alla cronistoria del Duomo, ed ai Documenti sulla solenne consacrazione di esso, [illegible] la serie cronologica dai primi Preti, Pievani, Priori ed Arcipreti del Duomo e della Parrocchia di Palma — con breve premessa [illegible] apprendiamo che dal principio del grandioso lavoro della erezione della fortezza fino al 31 agosto 1614 fu il Clero della Parrocchia di Palmada che prestò l'assistenza spirituale agli operai, alle milizie [illegible] poi cominciarono i sacerdoti propriamente addetti, preposti alla nascente Chiesa e Parrocchia — cinque (1614-1624) col titolo di *Pievani*; nove [illegible] (-1777) col titolo di *Preti Priori*, ai quali [illegible] registri parrocchiali di *Nascite e Morti* [illegible] facoltà di esercitare la Cura d'Anime di Palma, ad eccezione dei *matrimoni*, che venivano riservati al Pievano di Palmada; e finalmente otto Arcipreti (dal 1777 ad oggi).

Infine, altra interessante appendice: *Le Chiese secondarie di Palmanova*: Chiesa di Santa Barbara, trasformata ora in sala da ballo, *Sala Apollo*; Chiesa dei Cappuccini, ora adibita per uso magazzino foraggi; Chiesa di S. Francesco d'Assisi, presentemente magazzino; l'oratorio di San Gaetano, trasformato — al tempo della dominazione francese — in deposito paglia, e passato or è qualche anno in proprietà del signor Nicolò Pigli che vi eresse due forni essicatoi per bozzoli da seta. Egli ebbe però il gentile pensiero di regalare al Duomo, per salvarla, l'unica importante iscrizione lapidaria, esistente sulla tomba del Principe Maurizio Ottomano morto da cattolico il 17 novembre [illegible]. Era questi figlio del Sultano Ibrahim (pure cattolico), secondogenito di Maometto III imperatore dei Turchi [illegible] Sagredo [illegible] che anche la città di Sacile tiene ad onore l'aver dato ricetto nel suo bel Duomo alla salma di un altro Principe Maomettano, per nome *Dim Ker* morto ivi, esso pure cattolico, nel 1484, e figlio di Amurat II.

Di altre quattro cappelle particolari, una sola esiste ancora, nella casa Biasioli in Borgo Aquileja, ed infine, un'ultima cappella esistente è quella dell'Ospitale.

Tali, per sommi capi, le memorie dal Sacerdote Fabris diligentemente raccolte nel pregevolissimo suo volume, il quale fu da lui stampato, insieme ad altri *memorie [illegible] clero* ed ai *memoria della fabbrica*, e dedicato *in segno di riverente stima e viva esultanza* all'ottavo Arciprete Palmarino, don Giovanni Battista Rizzi, che nel 22 aprile [illegible] faceva il suo solenne ingresso nella parrocchia arcipretale del Duomo di Palma.

D. B.

GUIDO FABIANI — **Rachele**, romanzo, con prefazione di Domenico Ciampoli — Milano, libreria di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara.

«Perchè *Rachele?* — si chiede nella brillante prefazione il dott. Ciampoli — «Perchè *Rachele?* «che si tratta di una donna poco di buono, pari alla «Giuditta? Sarà una donna capace di appioppare a «suo marito un *innocente* come fosse figlio proprio, «mentre era stato partorito dalla serva o mentre [illegible] nostri tempi la più sentimentale delle infamie «non ha saputo inventare un titolo *dannunziano* [illegible] «la sola donna capace di subire a suo padre [illegible] domestici e poi nascosti questi negli angoli del [illegible], accamperà la solita scusa delle femmine «quando vogliono schermirsi? Niente di tutto ciò. «Si chiama *Rachele* perchè è un nome gentile, armonico, ricco di vocali, assai diffuso specie in «Lombardia. Chi lo porta, una creatura intelligente «e soave, sa sommettere il suo amore al dovere, il «supremo dovere della donna, la delicatezza de sentimenti. Il giovane autore ha immaginato in tutta «la purezza dell'anima sua una semplice storia e «l'ha esposta in uno stile facile, schietto, colorito, «elegante. Caratteristiche speciali del lavoro sono «queste: non crimini, non delitti, non contravvenzioni alle leggi, nè [illegible], nè scene da trivio, «nessun suicidio, nessun duello; punto descrizioni «che non siano sobrie e necessarie, punto intrighi «da confondere il capo e niente che mai predichi da «far sbadigliare. Il libro si legge con crescente interesse, e quando è finito la mente resta serena, «il cuore contento. Certo, senza il [illegible] del «male, il romanzo sarebbe per gli angeli e non per «gli uomini. Altri diranno, certo, secondo [illegible] [illegible] «con repugnanza».

Riproducendo questo sintetico giudizio di persona ben più competente ch'io non sia, potrei tacermi; se non che trovo di accennare a qualche impressione e qualche *momento* del romanzo, oltre che per la promessa fatta in *illo tempore* annunciando questo lavoro dell'amico prof. Guido Fabiani, anche perchè il libro merita vi si richiami sopra l'attenzione del pubblico friulano.

L'autore, che per qualche tempo visse in Udine, scrivendo nei giornali e dirigendone uno settimanale, [illegible] al ministero educativo e collaboratore delle lettere, egli ha trovato il suo campo d'azione a Milano: vale a dire in quella fra le città italiane dove più ferve la vita in tutte le sue molteplici attività, ed egli si è creato lentamente, ma con fede e costanza, la propria posizione, volgendo il bell'ingegno precisamente alla produzione letteraria [illegible] di educare la gioventù. Poesie, versi [illegible] tributo — con *Madonna bianca*, il con

altri brevi componimenti poetici — all'eterno femminino; ma poi, trovata la sua via, nel *Fringuello* dettò semplici versi per i fanciulletti, dove all'armonia spontanea si accoppia il sentimento gentile. Nè abbandonò il campo politico; poichè talvolta il suo nome figura ancora nei giornali, massime per combattere i sovvertitori dell'attuale *ordine sociale*, oggidì pullulanti più numerosi e feroci che mai.

Dall'indole però egli è portato più specialmente agli scritti per i giovanetti; e *Rachele* fa parte appunto della biblioteca romantica della adolescenza. Ciò spiega anche il perchè l'autore più narri il bene veduto nel mondo, che il male — contrariamente alla moda contemporanea, che in quasi ogni libro ci presenta ciò che havvi di più fosco e repugnante nella società umana.

Rachele «era cresciuta come un fiore di serra fra «gli agi di casa e poscia tra le mura di un collegio, «ove avevano avuto cura di lei come della figlia di «un re. Nessuna nube nella sua vita di fanciulla; «amore e sorrisi intorno, e se non fosse stato un «acerbissimo dolore, quello di aver perduta la madre «un anno dopo ch'era stata affidata al collegio, a«vrebbe ignorato sempre che cosa fossero le lagrime.» La scena della madre morente, che a Rachele, nella tormentosa agonia, raccomanda i due fratellini Carlo e Aldino, è narrata con sobrietà efficace. Così pure sono raccontate sobriamente le vicende della orfana dopo quella morte: la decadenza economica del padre, il sacrificio di lei perchè l'educazione dei fratelli non restasse interrotta. Anche Rachele, come la Valentina di *Sorelle*, sacrifica sè per i fratelli; e quando, mentre ella è istitutrice nella famiglia dei conti Omodei, prova davanti al dott. Giulio un turbamento «strano «e nuovo», «una specie di terrore», rientrando nella sua stanza, piange «non per debolezza, ma perchè «le era balenato il pensiero che stesse per sorgere «nel suo cuore un sentimento più forte e più grande «di quello che l'aveva spinta a sacrificarsi.»

Anch'ella indarno lotta; l'amore è più forte e ne riesce vinta. Ma è una passione sopportata con fortezza, una passione che nobilita; come pur tale è l'amore che per lei sente il dott. Giulio Agosti, carattere virtuoso, che anche nella baraonda dei giovani amici, dove così spesso — forse inconsciamente — si deride la virtù, sa conservare la purezza dei propri sentimenti. Questa passione è il perno del romanzo; attorno ad essa l'autore ha ricamato episodi ora patetici ora comici, colpiti nella vita moderna, talora pubblica — come l'elezione politica a Roccadipozzo, la commozione profonda nel paese dopo la gloriosa giornata di Dogali — talora *privata* — come quelle scene allegre, fra giovanotti, al caffè Griz, e l'asta dei mobili del padre di Rachele e la costei visita nel Cimitero dove il padre suo riposa per sempre, ed i ritrovi in casa Omodei. Il romanzo è a lieta fine: l'unione di Rachele col dott. Agosti, dopo tante traversie, dopo tanti dolori, viene a coronare la loro vita virtuosa. Ciò pure accade nel mondo, e perchè non dovremo farlo intravedere ai nostri figliuoli, affinchè della virtù non si disamorino?

Al nostro amico, ancor giovane, l'augurio che la sua operosità letteraria mirante al bene trovi compenso adeguato; e che il suo nome riesca, per opere egregie, di onoranza alla piccola Patria ch'egli, anche lontano, mai dimentica.

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli

Prof. F. Musoni. — *La Macedonia e la questione d'Oriente.* — Udine, tip. del Patronato.

D. Domenico Pancini. — *Monografia ecclesiastica dell'antica Marano.* — Udine, tip. del Patronato.

Prof. V. Ostermann. — *La vita in Friuli: usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari.* — Udine, tipografia editrice Domenico Del Bianco, 1894.

NOTIZIARIO.

— Nel Bollettino della *Associazione Agraria Friulana* il nobile Nicolò Mantica pubblica affettuosissimi cenni biografici del compianto Giuseppe Ferdinando Del Torre, cui — ben giustamente egli dice — «spetterà sempre un posto onorevolissimo fra i più be«nemeriti del Friuli.»

— Il nostro comprovinciale prof. Guido Fabiani ha ricevuto incarico dall'Editore milanese Paolo Carrara di compilare una specie di resoconto delle Esposizioni riunite che ora si tengono nella Capitale della Lombardia, per i *fanciulli*, affinchè pure essi ne approfittino ed imparino ad amare il progresso. Questa pubblicazione è intitolata: *Gino e Maria alle Esposizioni riunite di Milano 1894.* Uscirà in dispense di sedici pagine, *illustrate, a soli dieci centesimi* per dispensa. Chi desidera abbonarsi all'opera intera, mandi all'editore in Milano lire 2.50.

— Sono usciti — in Trieste — i *Nuovi Versi* del nostro collaboratore, il poeta Cesare Rossi. Un volume elegante stampato con rara nitidezza tipografica, in carta di lusso. Vendesi anche presso la libreria *Gambierasi, al prezzo* di lire due.

— Per l'ingresso del nuovo Parroco in Marano Lagunare, Don Virgilio nob. di Montegnacco, fu stampato (tip. Cantoni) a cura dei colleghi P. Valentino Castellani Pievano di Tricesimo, P. Angelo Noacco Parroco di Cassacco e P. Giuseppe Collini coop., l'albero genealogico della nob. famiglia di Montegnacco, illustrandolo con note e dichiarazioni. Si prestò per la correzione e collazione dei Documenti il molto rev. Parroco di S. Nicolò di Udine, *don* Giuseppe Silvestro.

— L'ultimo numero, appena pubblicatosi, dell'*Italia artistica ed industriale*, che con meravigliosa ricchezza ed eleganza di tipi il Malcotti coraggiosamente stampa a Roma, contiene un notevole articolo dell'egregio Prof. Dino Mantovani sopra il Castello di Colloredo. Lo studio diligente del Mantovani è illustrato da parecchi disegni veramente splendidi, eseguiti sopra felici fotografie del Marchese Paolo di Colloredo, con una finezza che molto onora il nostro paese. Questi disegni ritraggono del Castello di *Colloredo* il suo complesso, la torre principale, una veduta dell'interno, ed i prospetti a mezzogiorno ed a destra, ed inoltre un paesaggio del Guardi, alcuni soffitti e dettagli di Giovanni da Udine e sei quadretti attribuiti al Mantegna. Siamo lieti che il nostro Friuli, così mal noto a se stesso, si faccia, mercè pubblicazioni destinate ad una grande diffusione, conoscere ed apprezzare da tutta Italia e dall'estero.

Dalla tipografia editrice Domenico Del Bianco è stata diramata una circolare con unita scheda allo scopo di raccogliere sottoscrizioni per la stampa di un romanzo intitolato: **Un episodio della Farsa umana**, scritto dal pubblicista signor Mosè Saccomani, autore del già meritamente apprezzato lavoro **Gli utopisti**. Il volume uscirà nel venturo agosto. Consterà di circa 250 pagine e sarà messo in vendita al prezzo di lire *due*. Per coloro peraltro i quali, *entro il 15 giugno*, mandassero loro sottoscrizioni direttamente all'editore, il prezzo di ogni copia resta fissato in sole lire una e mezza. Alla stampa del romanzo — di genere psicologico — si darà mano quando le sottoscrizioni raggiungano il numero di trecento.